

GESÙ INSEGNA

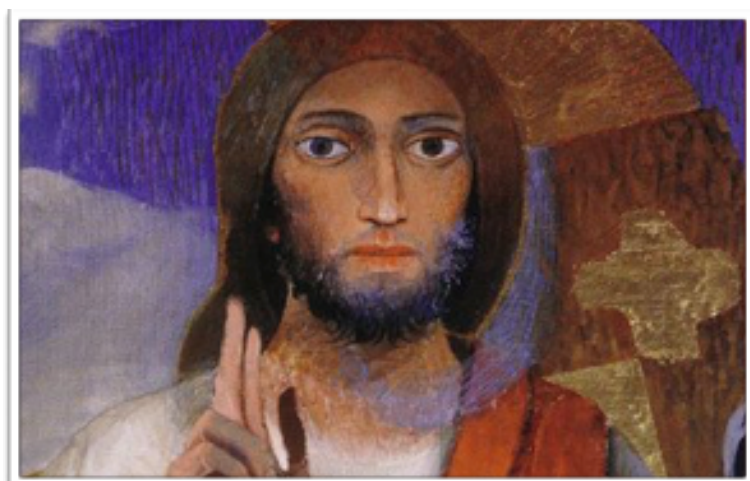
III Domenica di Quaresima | anno C | 24 marzo 2019

Ascoltiamo la Parola

Es 3,1-8.13-15
Sal 102
1 Cor 10,1-6.10-12

Dal Vangelo di
Lc 13,1-9

In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».



Meditiamo la Parola

La liturgia di questa domenica si apre con la narrazione dell’esperienza di Mosè sul monte Oreb. Qui «l’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un rovelto»: un fuoco che bruciava ma non consumava. Così è della Parola di Dio: essa brucia la nostra vita ma non la distrugge; ci inquieta ma non ci annienta. E il Signore gli disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo». Mosè si trovava davanti a un rovelto d’amore, a un fuoco che voleva liberare il popolo di Israele dalla schiavitù dell’Egitto. E il Signore che ardeva d’amore per il suo popolo chiese a Mosè di aiutarlo. Sull’Oreb Dio si manifestò a Mosè come un Dio che sta vicino e che accompagna, senza mai abbandonare. La definizione che Dio ha dato di se stesso sull’Oreb in Gesù raggiunge il suo culmine: Gesù è il definitivo rovelto ardente («Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!», Lc 12,49). Ed è lui che ha detto ai discepoli: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).



LA PAROLA

... diventa vita

Il Vangelo ci chiede di assumere un nuovo atteggiamento, ci chiede conversione. Cerchiamo di essere “alberi” che portano frutto, di lasciarci toccare il cuore, invocando sempre la pazienza di Dio.

...diventa preghiera

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita.

(Dal Salmo 102)



La pagina evangelica ci presenta Gesù che per il suo popolo fa come il vignaiolo presso il padrone per salvare una pianta di fico. Per vari anni quest'albero non ha prodotto frutto e il padrone, sdegnato, vuole tagliarlo. Il vignaiolo insiste perché il padrone aspetti ancora un po' di tempo. La supplica raggiunge il cuore del padrone e lo convince. Gesù con questa parabola vuole descrivere la nostra vita che spesso è senza frutto. Ma viene salvata dalla misericordia di Gesù che si è fatto difensore di ognuno di noi. Egli però chiede anche a noi di lasciarci toccare il cuore. E la Quaresima è un tempo opportuno per lasciarci toccare il cuore dal Vangelo.



GAUDETE ET EXSULTATE

Esortazione Apostolica sulla chiamata alla Santità nel mondo contemporaneo

CAPITOLO TERZO:

ALLA LUCE DEL MAESTRO (63-109)

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli».

67. Il Vangelo ci invita a riconoscere la verità del nostro cuore, per vedere dove riponiamo la sicurezza della nostra vita. Normalmente il ricco si sente sicuro con le sue ricchezze, e pensa che quando esse sono in pericolo, tutto il senso della sua vita sulla terra si sgretola. Gesù stesso ce l'ha detto nella parabola del ricco stolto, parlando di quell'uomo sicuro di sé che, come uno sciocco, non pensava che poteva morire quello stesso giorno (cfr Lc 12,16-21).

68. Le ricchezze non ti assicurano nulla. Anzi, quando il cuore si sente ricco, è talmente soddisfatto di sé stesso che non ha spazio per la Parola di Dio, per amare i fratelli, né per godere delle cose più importanti della vita. Così si priva dei beni più grandi. Per questo Gesù chiama beati i poveri in spirito, che hanno il cuore povero, in cui può entrare il Signore con la sua costante novità. **69** [...] **70** [...]

Essere poveri nel cuore, questo è santità.